



Il referendum che ha diviso l'Italia

Caro Direttore, il mio seggio elettorale è situato nei pressi di un Istituto religioso. Nelle precedenti consultazioni, che fossero politiche, referendarie o amministrative, una fila ordinata e silenziosa di candide suorine sostava, di buon'ora, in attesa di entrare. Ma in occasione del referendum sulla procreazione assistita, non c'era ombra di candide mantiglie: ordine di scuderia o, per meglio dire, di sacrestia. E per restare in tema religioso, è stato detto che la bassa percentuale di votanti era costituita, in gran parte, da "laici", gente poco di chiesa, se non contrari o, quanto meno, indifferenti ai richiami del cardinale Ruini. Ebbene, se la sconfitta dei "sì" è da attribuire alla diserzione dei cattolici, in obbedienza alla morale cristiana, vorrei riferirmi alle parole del senatore Giulio Andreotti, assiduo frequentatore di parrocchie, il quale, come al solito, ha fornito una sua spiegazione al curaro: «Ma io, in chiesa, di questi credenti, ne vedo sempre meno». Che è come dire: «Alla larga da questi cattolici!». Se le cose stanno veramente così, il fenomeno evidenzia soprattutto due aspetti, e cioè: che l'astensionismo è stato in gran parte dovuto alla indifferenza verso quattro quesiti poco spiegati e altrettanto poco compresi, a loro volta sovrastati da ben più concrete e contingenti certezze, come quelle del bisogno quotidiano, oggi particolarmente sofferto da tanti italiani ("Senza soldi non si cantano messe", recita un vecchio adagio). A questo andrebbe aggiunta una buona dose di egoismo, specie da parte delle donne di comune estrazione, chiamate direttamente in causa: "Ma io il figlio ce l'ho e posso sempre averne, senza ricorrere a metodi estranei al mio corpo ed al mio modo di sentirmi donna". Detto questo, l'evocazione dei cosiddetti "valori", ove questi si chiamino indifferenza, ignoranza, egoismo, se non addirittura inosservanza delle norme dello Stato, è una favola, ad uso di chi vorrebbe attribuire un significato nobile alla sconfitta dei "sì" e, di conseguenza, all'azione di convincimento di una Chiesa che non ha esitato, sia pure per sue opportune ragioni di etica, a porsi in rotta di collisione con il mondo dei "laici", più rispettosi di quanto si creda delle leggi che regolano il principio di una "libera Chiesa in libero Stato". Certo, i "valori" sono una cosa assai importante, e magari gli italiani imparassero a riconoscerli ed a coltivarli!

È stato fatto un ampio ricorso all'esempio di Bush, forzando un paragone con gli Stati Uniti, fatti non solo e soprattutto di enormi città, dove peraltro ha vinto il suo avversario Kerry, ma di modesti agglomerati urbani, ove tutti vanno alle funzioni, partecipano personalmente ai sermoni del pastore e rispettano quei sentimenti del comune sentire che fanno grande quel Paese, formato da gente di ogni razza e colore. In conclusione, anche in relazione alle esorbitanti reazioni della stampa nazionale e dei numerosi dibattiti seguiti al referendum, non vorrei si trattasse di "una vittoria di Pirro", dalle conseguenze ancora imprevedibili. Il futuro giudicherà se si è riusciti, con una assordante campagna mediatica, a smuovere di un solo passo avanti la fede degli italiani, a infondere in loro sentimenti di solidarietà cristiana e di interesse verso i grossi problemi della ricerca scientifica, della scienza genetica e, perché no, a rendere meno solitarie le nostre chiese. (Ilio Muraca - Padova)

La storia dei cosacchi in Friuli

Vi segnalo questo sito

www.itcmarchetti.net

realizzato dagli studenti dell'I.T.C. Marchetti di Gemona del Friuli e dagli studenti del Ginnasio # 69 di Krasnodar, Russia meridionale. Vi è pubblicata una ricerca di carattere storico svolta sui due diversi territori e coordinata in ambiente di "aula virtuale". Siamo partiti dai Cosacchi che nel 1944 invasero il Friuli a seguito delle armate germaniche (una storia dimenticata). Quelli che si insediarono a Cavazzo Carnico (un paesino di montagna vicino alla nostra scuola di Gemona) venivano proprio da Krasnodar. Anzi, ribattezzarono il piccolo villaggio della montagna friulana proprio con il nome di Krasnodar. Ne è nato un lavoro a più mani... svolto in "aula virtuale", a più di 2.000 km di distanza. Studenti russi e italiani hanno lavorato assieme, raccolto dati, progettato i percorsi didattici. Ci ha impegnato per mesi. Con questo lavoro parteciperemo a un concorso internazionale indetto dall'*American Council* assieme ad altre 250 scuole di tutto il mondo. Sperando che in qualche modo la notizia vi possa interessare. (Prof. Valentina Parachnievich, Krasnodar - prof. Angelo Floramo, Gemona del Friuli - per e-mail)

Milano è decorata per essersi liberata

Cara Redazione,

leggendo l'articolo della sig.ra Anachiara Sacchi sul *Corriere della Sera* (cronaca di Milano) mi sono ricordato di una frase di Emilio Seregni: «L'ignoranza è facoltativa, l'istruzione obbligatoria».

Purtroppo l'ignoranza è sovrana in Italia, dove una signora di origine friulana, nega a Milano le ferite e i ricordi drammatici della guerra vittoriosa condotta dai partigiani e dagli alleati anglo-americani contro i criminali fascisti.

Milano, va ricordato a quella signora, per quelle storie epiche, è Medaglia d'Oro!

La canzone incriminata poi, come il preside della scuola ricorda, non è un canto sovversivo ma anzi è una canzone popolare e di lavoro, che accompagnava le mondine nelle dure giornate di lavoro nelle risaie, poi simbolo di una stagione di rinascita dell'italico valore, per riscattare l'infamia di una Patria svenduta ai nazisti.

Boicottare *Bella Ciao*, per poi dimenticare l'Olocausto e rivivere così le tragedie di un passato che si vuole non ritorni mai più.

La storia si ripete e se la prima volta è in forma di tragedia, la seconda volta è sempre una farsa.

Cordiali saluti. (Massimo Cova - per e-mail)

“Resistenza altoatesina”

Caro Direttore,

nel numero di maggio di *Patria*, rispondendo al lettore Franco Bifani di Fidenza, precisi giustamente che in Alto Adige, certo da parte di una minoranza della popolazione sudtirolese, vi furono decisi sentimenti antinazisti oltre ad un diffuso antifascismo.

Ne trai spunto dalla presentazione del “Compagno Ludy” autobiografia del mio rimpianto amico, il sudtirolese Karl Ludwig Ratschiller. È il caso esemplare di un sudtirolese che scelse la lotta partigiana nel Cadore (BL), come scelse di combattere in Liguria l'allora giovanissimo Hans

Gasser, garibaldino della divisione Mingo, che tradusse ai nazisti sconfitti le condizioni di resa che ponevano i partigiani.

Ma vi fu una Resistenza al nazifascismo anche nella provincia di Bolzano, nell'Alto Adige-Sudtirolo e fu opera di italiani e di sudtirolesi.

Tu termini quasi con un invito “La loro storia è ancora tutta da scrivere”. Certamente, ma per fortuna conosciamo già molto ed è l'insieme di questa *Memoria* che noi proteggiamo.

Dopo l'8 settembre 1943 l'Alto Adige divenne territorio del Reich a tutti gli effetti, incluso nella “Operationszone Alpenvorland” assieme alle province di Trento e di Belluno, con a capo un Gauleiter ai diretti ordini di Hitler. Opporsi al nazifascismo divenne qui ancora più difficile che altrove.

Piccoli gruppi di sudtirolesi, soprattutto tra i “Dableiber”, coloro che avevano rifiutato il vergognoso patto Mussolini-Hitler delle opzioni che li costringeva alla emigrazione in Germania, si erano organizzati già nel 1939 con la “Andreas Hofer Bund” per resistere e combattere i nazifascisti. Continuarono a resistere, anche dopo l'arrivo dei nazisti e ad operare, non solo nella Val Passiria, luogo natale del loro “Obman” Hans Egarter, ma anche in Val Pusteria e in altre vallate.

Isolati dal resto della popolazione, spiati e perseguitati, ferocemente ricercati dai nazisti e dai loro collaboratori, mantennero rapporti informativi con gli alleati attraverso la vicina Svizzera, raccolsero sbandati, disertori e renitenti alla leva ed operarono sino alla Liberazione. Centinaia di sudtirolesi furono deportati nei campi di sterminio, madri, padri, sorelle di renitenti o disertori finirono nel campo di concentramento di Bolzano, il famigerato Durchgangslager Bozen.

Noi conserviamo tra i loro nomi, quelli luminosi del mite cattolico Josef Maiernusser che preferì morire, nel lungo calvario verso Dachau, piuttosto che giurare fedeltà ad Hitler, o quello del dolce uomo di pace Franz Thaler, che da Dachau è tornato a parlarci, con il suo *Dimenticare mai*.

La Resistenza italiana anch'essa limitata, in provincia e a Bolzano, a piccoli eroici gruppi, non riuscì mai a trovare un rapporto di collaborazione con la Resistenza sudtirolese, che operava nei medesimi territori. L'arresto e la morte di Manlio Longon responsabile del CLN di Bolzano, Medaglia d'Oro della nostra Resistenza, rese vano ogni altro tentativo.

Del resto, se unico era il nemico nazifascista, diverso era l'obiettivo finale. Per i sudtirolesi, cacciati i nazisti, l'obiettivo era tornare in grembo alla loro patria l'Austria, attraverso l'autodecisione. Per la Resistenza italiana l'obiettivo era la liberazione dell'intero territorio d'Italia, sino al Brennero.

Dopo la Liberazione sarebbe stato necessario un lungo e sofferto cammino della democrazia conquistata, sino all'autonomia speciale per questa provincia. La Resistenza aveva infatti portato nella Costituzione i suoi valori scrivendo all'art. 6 “La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche” e lo aveva fatto idealmente assieme alla Resistenza sudtirolese. (On. Lionello Bertoldi - presidente ANPI provinciale di Bolzano)

Cerco notizie su Leo Wachter

Mi chiamo Pamela Aicardi, sto cercando materiale su Leo Wachter, so che è stato un partigiano, ma vorrei, se possibile, notizie approfondite.

Vi ringrazio per l'attenzione e soprattutto per quel che fate per il nostro Paese tenendo la memoria storica viva e lontana da squallide revisioni.

Con smisurato affetto.

(Pamela Aicardi - Milano - Pamela.aicardi@fastwebnet.it)

Una precisazione

La storia romanzata di Leonard Dallasega – apparsa su *Patria* n. 4-5 del 2005 a pag. 39 – è contenuta nel libro di Paolo Valente *Di là del passo* (Editrice Raetia, Bolzano - via Grappoli, 23 - tel. 0471/976904 - info@raetia.com)